

Sterminio e distruzione del pensiero? Così non fa un buon servizio alla storia

SIMONE PALIAGA

Sterminio nazista e distruzione del pensiero. Suona così la traduzione letterale del sottotitolo del libro di Emmanuel Faye *Arendt et Heidegger*. Già questo, senza invocare onestà intellettuale e umiltà, basterebbe a mettere in luce il sensazionalismo cercato dallo studioso francese difeso con tanta passione da Livia Profeti. Si ribatterà, magari, che la responsabilità del titolo spetta all'editore. Ma, pur sempre, l'autore accetta di apporre il proprio nome in copertina assumendosi oneri e onori della pubblicazione nella totalità dei suoi contenuti. E la scelta di uscire nelle librerie in sintonia con le mode editoriali del momento per *épater le bourgeois* comporta anche il rischio di vedersi criticati. Glislando su inezie editoriali di lana caprina veniamo alle più importanti questioni di metodo e di merito.

Partiamo dal testo di Faye. «Ciò che distingue Arendt da Heidegger, ciò che spiega perché la nostra critica non cada con la stessa intensità sull'opera dell'uno e dell'altra dipende dal fatto che lei non procede con l'intenzionalità purificatrice e sterminatrice testimoniate dagli scritti lasciati da Heidegger (...) benché Arendt abbia reso, in modo insostenibile, il popolo ebraico corresponsabile della Shoah» (p. 536). Se usassimo le citazioni con lo stesso stile di Faye e Profeti, cioè decontestualizzate, quale conclusione trarre da questo virgolettato espunto dal libro? Sarà forse mancanza di onestà intellettuale del recensore sostenere che Faye imparenta Arendt e nazismo? O non sarà un uso troppo disinvolto di termini come «purificazione» e «sterminio» che conduce a certe conclusioni e a testimoniare di certo poca umiltà e onestà intellettuale?

Passiamo ora alle questioni di merito. Il gioco delle citazioni diverte e stupisce il lettore incoraggiandolo a sfogliare compulsivamente le pagine ma fa un cattivo servizio alla filosofia e alla storia. Già sostenere che Heidegger sia un nazista è discutibile. Dire che il solitario di Todtnauberg in *Essere e tempo* riformuli la *Volksgemeinschaft* nazista in termini di *Mitdasein* significa distorcere premeditatamente il suo pensiero. E poi accusare Arendt di assumere il suo lessico, in particolare il *Mitdasein*, per introdurre in America una concezione non democratica della politica dal forte sapore ellenico non equivale proprio a un adamantino rigore ermeneutico. Di occorrenze simili il libro di Faye è ricchissimo ed è inutile annoiare con ulteriori citazioni e questioni tecniche. Pertanto se onestà intellettuale e umiltà richiedono fatica, come scrive Livia Profeti, rigore e capacità di critica pretendono disciplina di pensiero; dote che non sempre cacciatori di streghe e maestrini dalla penna rossa, solerti nell'ammannire verità e giustizia, trovano il tempo di coltivare.